

Il Gattopardo

Luchino Visconti
(1963)



Il film, come il romanzo omonimo, è strutturato in grandi blocchi narrativi: dalla notizia dello sbarco dei garibaldini nel maggio 1860, che sconvolge la famiglia del principe di Salina, al viaggio a Donnafugata; dal plebiscito nel villaggio per l'annessione al regno sabauda al ballo dell'estate del 1862, in cui il colonnello Pallavicino, vincitore di Garibaldi all'Aspromonte, si vanta con gli ospiti della parte avuta nella vicenda.





Il film racconta il passaggio di poteri che sancisce il declino del mondo dell'antica nobiltà terriera siciliana.

Un'aristocrazia che vede nell'eleganza e nella raffinata cultura le uniche cose che abbiano valore.

Per questo Visconti cura fino ai minimi dettagli costumi e acconciature – per i quali si ispira alla pittura dell'epoca – e soprattutto arredi e palazzi, restituendo ai luoghi reali il loro antico splendore.





Dell'aristocrazia Visconti rappresenta, oltre all'eleganza, anche l'immobilismo, reso in modo emblematico attraverso la staticità dei gruppi familiari.

Due scene in particolare esprimono in termini visivi questo aspetto. Quella iniziale, in cui tutta la famiglia del principe don Fabrizio è riunita per il rosario; e la scena della messa a Donnafugata, in cui la polvere del viaggio fa assomigliare i personaggi a fantasmi di un mondo passato o a statue di gesso.





Quanto alla nuova borghesia, il principe accetta questa sostituzione di ceti come necessaria. Tuttavia ciò non gli impedisce di ridicolizzarne il rappresentante, don Calogero Sedara, sindaco di Donnafugata.

Lo sguardo di don Fabrizio e quello del regista coincidono: se il principe ironizza sul frac inadeguato del sindaco, Visconti fa dell'annuncio dei risultati del plebiscito una scena comica.





Il vecchio mondo è finito, ma un mondo nuovo non sta sorgendo. L'impegno ideale di tanti protagonisti del Risorgimento non appartiene né a Tancredi né a don Calogero.

Se il nipote prediletto del principe segue i garibaldini per opportunismo, il sindaco di Donnafugata si serve dell'inganno, truccando i dati del plebiscito.

Come Tancredi, egli è soddisfatto che l'esercito sabauda fucili i soldati che volevano seguire Garibaldi in Calabria.





L'affresco storico e la dimensione collettiva non sono le dominanti del film, anche se il regista inserisce alcune scene significative. Ne sono un esempio:

- o la battaglia dei garibaldini per le strade di Palermo, ispirata a un quadro del Fattori e non presente nel romanzo;
- o i commenti del colonnello Pallavicino sulla sconfitta di Garibaldi all'Aspromonte: «quel povero grand'uomo» lo aveva ringraziato di averlo liberato di «quei suoi dubbi seguaci».





Nel film di Visconti prevale la dimensione della storia intima.

Il principe Fabrizio si illude che il nipote Tancredi, sposandosi con Angelica, figlia di don Calogero, possa continuare la stirpe dei “gattopardi” cui lui appartiene. Alla fine si renderà conto che anche il giovane è della razza degli “sciacalli”, meschini e opportunisti.

Il suo mondo è definitivamente tramontato.





La sequenza del ballo in casa Pantaleoni, che occupa quasi un terzo del film, ha un evidente valore simbolico.

Frutto di un mese di riprese nella villa Gangi di Palermo, e realizzata con più di 200 comparse, con essa Visconti ha voluto rappresentare il passaggio di consegne dall'aristocrazia alla nuova borghesia.

La scena del ballo tra Angelica e il principe è paradigmatica.





Filtrato com'è dallo sguardo del principe e disseminato di emblemi di morte, il ballo diviene anche e soprattutto simbolo della fine, personale e di un'intera classe.

Il principe “corteggia la morte” contemplando il quadro della *Morte del giusto*. All'alba, mentre si allontana da solo, vedendo un prete con il viatico per un moribondo prega: «O stella, o fedele stella, quando ti deciderai a darmi un appuntamento meno effimero, [...] nella tua regione di perenne certezza?».





L'importanza della musica è centrale. Visconti chiese a Nino Rota una sinfonia originale che contenesse i temi principali del film.

Rota aveva pronta una sinfonia in quattro tempi di tono ottocentesco, che il regista scelse per film. Per esempio, l'*Adagio* commenta l'amore di Angelica e Tancredi e l'*Allegro agitato* le scene di guerra a Palermo.

Il valzer che il principe balla con Angelica, infine, è un inedito di Verdi, reso famoso proprio dal *Gattopardo*.

